

In Italia abbiamo un “club” di otto piloti che hanno vinto nel Mondiale Rally. Aci Storico dovrebbe valorizzarne le gesta

Negli scorsi giorni abbiamo scoperto che il Campionato Italiano Rally 2019 prevede - mal contati - circa 1.400 chilometri di prove speciali. Nel 1977 in Nuova Zelanda, i concorrenti ne percorsero 2.100 in un solo rally. Ma questa è un'altra storia. Abbiamo però preso ad esempio la gara neozelandese non a caso ma per ricordare un anniversario rotondo che la federazione italiana nel 2017 ha fatto passare “sotto traccia”, come accade troppo di frequente, nonostante un Aci Storico nato in pompa magna e capace, come è accaduto alla recente rassegna di **auto e moto d'epoca** di Padova, di invitare una raffica di bei nomi del rallysmo che fu, dimenticando peraltro del tutto, qualsiasi personaggio femminile che nella storia delle corse su strada ha dato lustro alla specialità. Torniamo all'anniversario: un anno fa erano passati 40 anni dalla vittoria della coppia triestina formata da Fulvio Bacchelli e Francesco Rossetti in quello che si chiamava South Pacific Rally e che era il quinto appuntamento del Mondiale Marche Rallyes 1977. La vittoria contro la Ford Escort RS1800 di Ari Vatanen consegnò alla storia il nome di Bacchelli come uno degli otto piloti italiani che hanno vinto almeno una gara iridata. Sarà che la nostalgia è una malattia, sarà che siamo reduci dalla “sbornia” per i 30 anni dal primo mondiale di Biasion, ma ancora una volta ci siamo immersi in un passato della specialità che ci consente di ricordare Sandro Munari nel 1972, Raffaele Pinto nel 1974, Fulvio Bacchelli, appunto, nel 1977, Tony Fassina nel 1979, Miki Biasion nel 1986, Andrea Aghini nel 1992, Franco Cunico nel 1993 e Piero Liatti nel 1997. Eccovi dunque servito un club assolutamente esclusivo del quale fanno parte gli otto piloti italiani che hanno vinto almeno una prova mondiale. L'anno di riferimento riguarda la prima vittoria e, per la verità, a parte Munari e Biasion, per gli altri il primo successo è rimasto l'unico. Detto questo, lancio una proposta ad Aci Storico: perché non creare una sorta di “club” dedicato a questi personaggi? Sia ben chiaro. Non sto auspicando l'istituzione di qualcosa di inutile in quanto esclusivamente celebrativo. Lungi da me. Credo che quei sette nomi potrebbero rappresentare una realtà trasversale alle varie epoche del rallysmo; stiamo parlando di personaggi sicuramente in grado di testimoniare l'essenza della specialità, a prescindere da quanto evidenti possano essere stati i cambiamenti suggeriti dalla modernità. Sarebbe comunque un'attestazione di stima verso piloti destinati a rimanere per sempre nella storia delle corse. Una storia che da troppo tempo facciamo davvero fatica a vivere da protagonisti, dove a scrivere i tratti vincenti sono gli stranieri.